



Estratto da: Bollettino Storico Alta Valtellina n. 12, Bormio 2009

# **BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA**



N. 12 - Anno 2009

## Recensioni e segnalazioni

### **Bollettino della Società Storica Valtellinese n. 61, Sondrio 2009**

Il bollettino n° 61, sempre ricco e sorprendente, si apre con due preziosi contributi di Remo Bracchi, in uno dei quali si tratta delle strutture familiari attraverso le denominazioni parentali; dall'analisi di alcuni lemmi del dialetto di Livigno, interessante per le ragioni conservative dell'essere un'enclave linguistica, l'Autore ci narra di come erano strutturate le nostre famiglie della valle, nonché dei nomi dei componenti dei clan familiari; tutto ciò a confronto delle parlate arcaiche dei dialetti limitrofi.

Il secondo lavoro affronta invece la toponomastica di Aprica come punto di partenza per la ricostruzione del lessico locale; vengono messi in luce i toponimi delle singole contrade del comune, dei luoghi di monticazione, degli animali del territorio e quelli legati al mondo delle numerose acque presenti.

Anche Francesco Palazzi Trivelli si concentra su Aprica, e lo fa occupandosi dei cognomi della località, riportati, a partire dal 1431, nei registri delle assemblee dei capifamiglia delle vicinie del comune, conservati nell'Archivio della Parrocchia aprichese e nel fondo Notarile dell'Archivio di Stato di Sondrio; lo studio si conclude con la fedele trascrizione documentaria delle assemblee in appendice.

Il bollettino prosegue con lo studio della stele frammentaria di Ca Morei di Giovanni Mario Simonelli. Estremamente affascinante è il racconto che prende le mosse dal fortuito ritrovamento dell'Autore, lo scorso anno, del frammento litico posto sopra il caminetto settecentesco di un'antica abitazione rurale a Teglio. Questo rinvenimento archeologico importante viene poi seguito attraverso i passi successivi, sino all'analisi del significato della stele, ossia la figura della Dea Madre, la riproduzione di un personaggio mitologico, con caratteristiche maschili e femminili, allegoria del primigenio atto creativo.

Da Teglio a Chiuro: dalla Dea Madre alla Chiesa dei santi Giacomo e Andrea, sede dell'interessante studio di Silvia Perlini che si è occupata del coro cinquecentesco che impreziosisce l'edificio. Questo, costruito da Pietro Brasca nel 1525, uno dei pochi superstiti coevi in valle, viene sottoposto dall'Autrice ad una dettagliata analisi, anche delle tarsie che lo compongono.

Il contributo che segue, di Margherita Pollini, ci porta nella Poschiavo del XVI secolo, dove era attiva la piccola stamperia di Dolfino Landolfi, responsabile della pubblicazione degli Statuti di Valtellina. Nel raccontarci della nascita, della fortuna commerciale e della chiusura della stamperia, l'Autrice conduce il lettore nel mondo dei riformati, dell'indice dei libri proibiti, della Curia romana, causa della chiusura della spericolata impresa

editoriale dei Landolfi.

I rapporti di due famiglie di notabili valtelinesi ostili al governo grigione, I Robustelli e i Besta, sono lo scenario dove si inserisce la curiosa vicenda della dispensa matrimoniale chiesta per celebrare un'unione illustre; la vicenda ci è magistralmente raccontata nel saggio di Pieralda Albonico Comalini.

Castello dell'Acqua e la sua antica storia sono oggetto dell'analisi della località effettuata da Diego Zoia; dall'origine del paese, alla sua economia, alla separazione dalla comunità di Chiuro, agli estimi dei terreni, piuttosto che ai cognomi del territorio; uno sguardo attento e completo, interessante anche nella parte documentaria.

“Il meglio e il più ha già esulato per sempre”, una citazione azzeccata come titolo per il saggio di Gianpaolo Angelini circa il mondo della dispersione del patrimonio artistico dalla Valtellina ai mercati clandestini nazionali e internazionali. Il saggio si occupa del solerte funzionario della Pinacoteca di Brera Francesco Malaguzzi Valeri, le cui denunce misero in atto un lungo processo di sensibilizzazione nei confronti della nostra delicata situazione e che vide un importante risultato nella pubblicazione dell'Inventario degli oggetti d'arte di Maria Gnoli Lenzi.

Il Bollettino chiude con la terza ed ultima parte della ricerca interpretativa delle leggende dell'area orobica valtinese di Ivan Fassin che, in questo contributo, analizza il tema dal punto di vista delle sopravvivenze della religione arcaica.

Il prezioso volume si conclude con la bibliografia per l'anno 2008 della Valtellina e Valchiavenna, a cura di Pier Carlo della Ferrera e Alessandro Scilirioni, le recensioni, le segnalazioni e l'elenco dei soci.

Gisi Schena

**Alberto De Simoni, *Del furto e sua pena. Con alcune osservazioni generali in materia criminale*, Lugano, 1776, ristampa anastatica, edizione fuori commercio, Bormio 2009.**

È il secolo dei lumi. Il mondo occidentale inizia a percorrere strade diverse da quelle, millenarie, dell'antico regime. Prende avvio l'avventura dell'*Enciclopedia* e Voltaire scrive il *Dizionario filosofico*. Nuove istanze si affacciano e premono in ogni campo, toccando letteratura, religione, scienze naturali e sociali, arte e pensiero. Anche le discipline giuridiche si riorganizzano (nel 1748 Montesquieu pubblica *Lo spirito delle leggi*) e si fa largo, soprattutto nell'ambito della giustizia penale, l'esigenza di profondi ripensamenti. Il Granduca di Toscana, primo in Europa, abolisce la pena di morte, Giuseppe II pone mano alle sue riforme e Cesare Beccaria consegna alle stampe, nel 1764, *Dei delitti e delle pene*.

Alberto De Simoni, non ultimo tra i figli illustri della terra bormina, si

colloca in questo clima di rinnovamento. Avvocato e magistrato dapprima sotto i Grigioni e poi nella Repubblica Cisalpina e nel Regno Italico, studioso e giurista raffinato, è ricordato come autore del *Ragionamento giuridico e politico sopra la costituzione della Valtellina* (1788) e del *Prospetto storico, politico e apologetico del governo di Valtellina e delle sue costituzioni fondamentali* (1791), opere di carattere storico e costituzionale volte a riaffermare i diritti dei valligiani nel rapporto di “reciproca e scambievole obbligazione” con i Grigioni.

*Del furto e sua pena*, riproposto in forma anastatica in occasione del XVII corso di aggiornamento cardiologico tenutosi a Bormio nell’aprile del 2009, è un suo lavoro giovanile - da lui stesso definito “opericciuola” - pubblicato per la prima volta a Lugano nel 1776 (l’*annus mirabilis* in cui alcune colonie inglesi decidono di non obbedire più a re Giorgio). Qui il De Simoni evidenzia innanzitutto la sproporzione tra il reato e le pene feroci previste per il furto dalla maggior parte delle legislazioni dell’epoca. “Più in generale” – come scrive Maria Donata Panforti in uno dei contributi a corredo dell’edizione – “riecheggiando qui la tesi di Cesare Beccaria, il nostro Autore sostiene che la pena deve sempre essere proporzionata rispetto al reato. L’intero sistema della procedura penale deve perciò essere riformato per garantire maggiore razionalità e senso di misericordia verso i colpevoli, che spesso sono tali per l’asprezza delle condizioni materiali in cui vivono”. Non è ragionevole, quindi, che una condotta generata da enormi disequaglianze sociali e riguardante unicamente la sfera economica del soggetto passivo possa essere punita anche con la morte e pertanto di fatto equiparata, sotto il profilo sanzionatorio, a delitti ben più gravi come l’omicidio. De Simoni, a differenza del Beccaria, non è contrario alla pena capitale in sé, “ma alla sua applicazione ad un reato che egli sente come lesivo di beni e diritti intrinsecamente molto meno preziosi della vita umana”.

Il trattato contiene poi diverse osservazioni generali in materia di procedura penale, che costituiscono anzi la parte più cospicua dell’opera. Indizi, prove, giuramento, testimoni, confessione e altri istituti processuali vengono esaminati e giudicati alla luce di una sensibilità improntata alla cautela e alla ragione. Sulla tortura la posizione è più sfumata: dopo aver criticato la pratica comune nei tribunali “secondo la quale chi ha saputo sostenere i tormenti debb’essere assoluto come innocente”, De Simoni giunge comunque a giustificare l’uso quando si tratti di delitti atroci che riguardano la sicurezza sociale (“il ben comune dello Stato”). Su questo punto, con le sue criticissime *Osservazioni sulla tortura* (1768), Pietro Verri dimostra di essere senz’altro più coraggioso e radicale.

Un’ultima considerazione la si può fare per la figura del giudice, che secondo l’Autore deve essere persona colta e preparata; Beccaria, con il più modesto pragmatismo meneghino, si accontenterebbe di un funzionario munito di un semplice e ordinario buon senso. Il quale è sempre stato

comunque merce rara.

Ho accennato prima all'esigenza, via via sempre più sentita in Europa, di una diversa configurazione di tutto il sistema penale. Eppure le macellerie legali continuarono ovunque, tanto che Italo Mereu non ha esitato a definire il Settecento come "il secolo d'oro della pena di morte". A Milano, in quegli anni, decine e decine di persone vennero giustiziate e, anzi, a partire proprio dal 1764, le modalità di esecuzione incrudelirono ulteriormente.

Con pertinacia e con risultati molte volte esecrabili l'uomo continuava a coltivare l'arte di contraddire se stesso.

I "lumi" rischiaravano un poco le tenebre più fitte. E questa "opericciola" è stata senza dubbio una delle fiammelle che ci hanno impedito di precipitare nella completa oscurità.

Stefano Sardo

### **Giulio Pedranzini, *Poesie 1946-1959*, Edizione fuori commercio, Bormio 2009**

*So troppo ormai come le sere scendono  
in questo frammento di paese.*

*E' qui speranza un ciuffo d'erba avaro  
non sai come cresciuto nella crepa;  
è qui dolore il muro che si stringe  
su una stanchezza di memorie e corpi  
come il cuore delle madri se han veduto  
- in sogno o desta - allontanarsi i figli.*

*(La casa, Giulio Pedranzini)*

Un nuovo gioiello letterario ha impreziosito la XVII edizione delle giornate cardiologiche di Bormio. Come vuole la tradizione si tratta della ristampa dell'opera di un illustre bormino, sconosciuta ai più. Tra incontri di natura prettamente scientifica hanno così fatto capolino, grazie a Livio Dei Cas e Leo Schena, le liriche di Giulio Pedranzini, la cui vicenda poetica è circoscritta a poco più di un decennio.

Scorrendo le sue poesie si incontrano luoghi, persone e continui riferimenti alla terra natale, ma anche a Sondalo, dove l'autore venne curato presso il "villaggio" perchè affetto da tubercolosi. E poi ancora la Liguria, in cui visse per ragioni climatiche la propria convalescenza, per riprendere la via di casa che segnò il suo congedo dalla breve e intensa avventura letteraria.

Anche la normalità diventa poesia nell'opera del Pedranzini: è poesia la piazza lasciata vuota dopo una fiera o il villaggio di Digapoli che brulicava

di operai al tempo della costruzione delle dighe di Cancano, le case cantoniere, e ancora il passaggio dell'ultima corriera.

Nelle oltre 140 pagine di pubblicazione si incontrano inoltre tanti volti: quello della madre, del padre, della donna amata, di un'infermiera che ha prestato soccorso all'autore nelle lunghe notti al sanatorio...

In questa prestigiosa pubblicazione i testi sono corredati dai disegni di Lux Bradanini, artista bormina che ben ha interpretato visivamente, attraverso tratti decisi e rapidi, il mondo poetico di Giulio Pedranzini.

A introduzione dell'opera, invece, le parole di Giorgio Luzzi, noto e raffinato poeta nonché critico letterario valtellinese, a cui il circolo culturale "Adelio Occhi" affidò nel settembre del 1985 la commemorazione del poeta all'indomani della sua scomparsa.

Sabina Colturi

### **Gianluca Ferretti, *Farfalle ed altri insetti di Valtellina e Valchiavenna*, Scripta, Verona 2008**

*Non basta dire farfalla...* è quanto risulta di immediata comprensione prendendo tra le mani il volume *Farfalle ed altri insetti di Valtellina e Valchiavenna*. Un centinaio di specie di lepidotteri presenti in provincia di Sondrio che si distinguono per forme, colori, habitat. Un viaggio in un microcosmo che abbiamo tutti i giorni sotto gli occhi ma che faticiamo a vedere, a dispetto dei brillanti colori che caratterizzano alcune specie.

Aprire il volume un'accurata sezione sul mondo degli insetti, i veri "padroni del mondo", visto che costituiscono il 70 % del regno animale. Insetti dal punto di vista morfologico, ma anche suddivisi in utili e dannosi. Di rilievo anche il loro ruolo quali bioindicatori, ossia come sentinella dello stato salute del nostro pianeta.

Il fulcro della pubblicazione rimangono tuttavia le schede concise ed esaurienti dedicate a ciascuna specie di farfalle nelle quali si descrive l'habitat che le è proprio e il comportamento, la sua distribuzione in Italia e nello specifico all'interno della nostra provincia.

Un pratico manuale, compatto e comodo anche da portare nelle escursioni in campo, da estrarre al momento giusto per dare un nome a un attimo fuggente che spesso finisce con la rapida scomparsa del lepidottero.

La conclusione del volume spetta ad una sintetica rassegna degli ordini e delle famiglie degli insetti più diffusi nel nostro territorio. Le immagini che corredano riccamente il testo rendono il tutto più immediato, semplice e accattivante. Un libro per stupire tutti e per far nascere in grandi e piccoli l'interesse per la Vita.

*Farfalle ed altri insetti* conduce il lettore in un viaggio alla scoperta del piccolo che vive, diventando un utile alleato per apprezzare e lasciarsi affascinare anche da ciò che vediamo tutti i giorni. Un libro per imparare

ad osservare e a stupirci, a conoscere e quindi a proteggere l'ambiente in cui viviamo, per vedere la vita sotto una prospettiva diversa, come ci ricorda una frase di Lao Tze: *Ciò che per il bruco è la fine del mondo, per il resto del mondo è la farfalla.*

Sabina Colturi

**Germano Melotti, *Anima Monni*, Esine 2009, 208 pp. (s.i.p.)**

L'intenso amore per le proprie origini è il valore aggiunto di questo accurato, meticoloso e prezioso lavoro di Germano Melotti che ha per sottotitolo "Tradizione orale e memoria storica della Terra di Monno al Passo del Mortirolo". Monno infatti è il primo paese camuno che si incontra scendendo dal passo tanto apprezzato oggi dai ciclisti, ma che evidentemente nel passato è stato luogo di passaggio dei valtellinesi che si recavano nella Bresciana. La contiguità e la vicinanza hanno quindi apportato reciproche influenze.

La ricerca di Germano, apprezzato cantastorie e già autore di altri volumi, tratta diffusamente della coltivazione della patata (*la patàpa*), della segale, l'orzo (*la scandèla*), il castagno (*l'èrbor*), il lino (*el li*), la canapa (*el cànef*), il fieno (*el fè*). Segue un altro capitolo dedicato all'allevamento e all'arte casearia. Ampia la sezione riguardante la cucina tipica con numerose ricette. Un altro ricco capitolo è relativo alle attività di tessitura in particolare del lino e della canapa. Qui appare evidente una certa parentela dei tappeti di Monno con i pezzotti valtellinesi. Anche l'abbigliamento tradizionale è oggetto di lungo e approfondito studio.

La seconda metà del volume è dedicata alla "cultura immateriale", e cioè al dialetto, ai modi di dire tipici, ai proverbi, e quindi alle storie e alle leggende.

Il capitolo conclusivo riguarda gli eventi tragici che hanno segnato e talora sconvolto il paese di Monno: carestie, pestilenze, calamità naturali, incendi e devastazioni.

Un bel libro, riccamente illustrato con numerose foto d'epoca e attuali, che già ora, di sicuro, non mancherà nelle case dei *monàsc'ch*, ma che ritorna utilissimo anche a noi per verificare corrispondenze e discordanze tra la cultura valtellinese e quella camuna, perché forse i rapporti tramontani erano più frequenti e profondi nei tempi in cui ancora si viaggiava a piedi. Una ricerca che si fa apprezzare e che ci stimola a nostra volta a scandagliare la nostra memoria e ad amare la nostra cultura quanto Germano ama la sua.

Dario Cossi